

CTSM

CONFERENZA ITALIANA
SUPERIORI MAGGIORI

Via Giuseppe Zanardelli, 32
00186 Roma
06.3216841 - 06.3216455
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Presidenza

P. LUIGI GAETANI
Presidente

P. CLAUDIO PAPA
Vice Presidente

D. ROBERTO DAL MOLIN
Vice Presidente

P. GAETANO LA SPEME
Vice Presidente

P. SILVANO PINATO
Segretario generale

D. GIOVANNI DAL PIAZ
Consigliere esperto

P. PIER LUIGI NAVA
Consigliere esperto

P. PINO VENERITO
Amministratore

P. CEFERINO MIGUEL CAINELLI
Rappresentante della CIMI

Inviare notizie e contributi a:
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Redazione

Don Vincenzo Marras
Coordinatore
vincenzo.marras@stpauls.it

Sr. Fernanda Barbiero
fernandabarbiero1@gmail.com

P. Pietro Sulkowski
piotr.sulk@libero.it

Dom Giovanni Dal Piaz
gdp947@gmail.com

Don Beppe Roggia
roggia@unisal.it

P. Egidio Picucci
epicucci@libero.it

Sr. Emilia Di Massimo
emiliadimassimo1@gmail.com

Religiosi in Italia

SUPPLEMENTO A TESTIMONI

APRILE 2021

AREA FORMAZIONE CISM – USMI

Rinascere dalla pandemia, ripensare il nostro stare insieme

Continuiamo a dar conto del Convegno on-line, tenutosi il 14 novembre scorso, sul tema "Vita consacrata: laboratorio di nuova umanità", organizzato dall'Area animazione della Vita Consacrata USMI e CISM nazionale con la collaborazione dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni. Dopo gli interventi, presentati il mese scorso, di don Beppe Roggia e di don Cesare Pagazzi, in queste pagine diamo spazio alla riflessione psicologica della dott.ssa Chiara D'Urbano, psicologa e psicoterapeuta, specializzata in Psicologia clinica e Psicoterapia psicoanalitica, che si occupa in particolare di accompagnamento psicoterapeutico della vita sacerdotale e consacrata, oltre che di problematiche di coppia. E di seguito all'intervento del prof. Giovanni Grandi, associato di Filosofia morale dell'Università statale di Trieste e curatore della metodologia di lavoro dello stesso Convegno, che ha ripercorso le tappe metodologiche, sia verificandone le fatiche sia valorizzando nella gestione e conduzione dei lavori le potenzialità delle piattaforme digitali adottate.

Nulla sarà più come prima?

Dire che "nulla sarà più come prima" – tema di fondo dell'incontro di questa giornata – suona vero, ma anche un po' spaventoso, perché ha il sapore di qualcosa che si è perso e non si potrà più recuperare. Ma cosa effettivamente vorremmo recuperare? Infatti, se ci concentriamo sulle relazioni interpersonali, non è che le cose andassero un granché neppure prima di questa drammatica pandemia.

Già da qualche anno la letteratura, ma anche la semplice esperienza quotidiana, ci rimandavano l'impatto della Rete sulla mente e sulla vita umana e come questa abbia contribuito e abbia accelerato quella



che è definita una vera e propria rivoluzione antropologica, dal punto di vista della costruzione dell'identità, ma anche e soprattutto dal punto di vista delle relazioni. Voglio dire, però, che lo scenario già di per sé complesso e contraddittorio degli ultimi anni ha ricevuto il colpo di grazia dall'evento traumatico della pandemia che ha ulteriormente scompensato i nostri equilibri interpersonali. O meglio, lo scompenso arriva dalla paura del contagio reciproco e quindi da nuove forme di diffidenza che si sono attivate, o, viceversa da situazioni forzate di convivenza.

Come si è tradotto tutto questo nella vita consacrata?

Certamente anche le esperienze di fraternità, per cui lo stare insieme è costitutivo della vocazione stessa, hanno risentito e risentono del clima generale, con difficoltà enormi a integrare la dimensione tecnologica nell'assetto delle relazioni. Ora la pandemia ha amplificato forza e limiti dei gruppi familiari e comunitari, rimettendo al centro l'urgenza di ravvivare e di rendere sempre più autentici e vitali i contesti di vita comune.

Qui, perciò, potremmo riflettere su cosa voglia dire *rinno-
vare la vita comunitaria* e le sue forme storiche, in quanto
talvolta non corrispondono più alle esigenze attuali e non
sono più in grado di dire parole efficaci alle nuove gene-
razioni – cosa mantenere e cosa aggiornare – ma non è
questo lo spazio più indicato, nonostante l'importanza
dell'argomento.

La mia riflessione, da psicologa credente, si radica nell'a-
micizia, ma soprattutto in una stima profonda per le
esperienze vocazionali che considero la grande forza del
Terzo Millennio, *vera profezia per l'umanità smarrita* e alla
ricerca di senso.

Il mio focus di oggi – tra tanti possibili – è circoscritto alla
capacità relazionale del singolo.

È vero, non bastano più persone mature a rendere maturo
e ben funzionante il contesto, tuttavia gli studi sul fun-
zionamento dei gruppi rilevano come il *fattore chiave sia
proprio la maturità individuale*, che si declina anche come
capacità relazionale.

Cosa si intende per maturità relazionale?

È un concetto che rischia di essere fumoso. Perciò ne parlo,
o meglio do qualche cenno, attraverso un testo che può
sembrare solo tecnico, ma non lo è. Inoltre, è compatibile
con l'antropologia cristiana e offre criteri che sono *tran-
sgenerazionali e transculturali*, condivisi da una comunità
scientifica internazionale. L'intento è di mettere in dialogo
fede e scienza e di non rendere autoreferenziali i contribu-
ti sulle esperienze di vita consacrata.

Il testo è quello del DSM-5 (il manuale diagnostico e stati-
stico dei disturbi mentali più diffuso in Italia e nel mondo),
che nell'ultima versione presenta una griglia interessante.
Noi facciamo lo sforzo di declinarla in ambito vocazionale.
In fondo le realtà di vita fraterna sono il *laboratorio privile-
giato* in cui questa capacità può crescere e perfezionarsi.
Entriamo nel vivo. Ci vengono fornite due dimensioni:
quella *dell'empatia* e quella *dell'intimità*. Parole molto
usate nel linguaggio comune.

Empatia

L'empatia non è un concetto romantico, ma estremamente
impegnativo. *Empatia* vuol dire:

– *Comprensione e valorizzazione delle esperienze altrui*.

Viene richiesto non solo di “comprendere”, ma addirittura
di valorizzare l'altro. Quindi non solo fare lo sforzo di capir-
lo, ma addirittura anche di dargli valore, di non far cadere
nell'indifferenza le sue motivazioni, i suoi punti di vista.
Possiamo usare queste coordinate per una sorta di esame
di coscienza psicologica, per valutare dove ci collochiamo
rispetto a ciò. Poi cerchiamo di ricordare i vari punti.

– *Tolleranza* di punti di vista differenti e questo ci è più
immediato.

– Un altro punto importante: *comprensione degli effetti
del proprio comportamento sugli altri*. Siamo cioè chia-
mati ad uscire da noi stessi: a dircelo è un Manuale laico
e scientifico. La maturità personale (qui stiamo prenden-
do solo qualche frammento, ma il tutto si riconduce lì)
passa attraverso una sensibilità valutativa, per cui in ciò
che faccio devo considerare quale risonanza l'altro viva,

e se rimarrebbe ferito o
turbato dal mio com-
portamento forse dovrei
pensarci bene... Non ci
sono eccezioni, non ci
sono limiti di età e di
cultura, per cui nessuno
è risparmiato da questo
impegno.

Intimità

E veniamo all'*intimità*.

– Qui troviamo: *la
profondità e la durata
del rapporto con gli altri*

e *desiderio e capacità di vicinanza*. Questa dimensione va
modulata con *l'obiettivo di vita esistenziale scelto*. Il rappor-
to con l'altro va vissuto in modo profondo e durevole, ma
anche secondo la vocazione specifica. Non sono dimensioni
scontate in quanto la scelta celibataria e di castità potrebbe
legittimare forme di egoismo e di concentrazione su di sé,
in nome della *solitudine*. Invece, in conformità allo stile di
vita abbracciato, le relazioni dovrebbero essere impronta-
te a *profondità, durata, vicinanza*. Qui ci sarebbe molto da
approfondire ma il tempo ce lo impedisce.

– Infine troviamo: *comportamento improntato al rispet-
to reciproco*. E anche questa espressione tocca un tema
molto sensibile oggi. Come si potrebbe declinare il rispetto
reciproco? Gli esempi positivi e meno positivi sono nume-
rosi. Il rispetto coinvolge anche la dimensione *corporea*, e
il modo di stare in relazione con l'altro, per cui – sempre
considerando la griglia nel suo insieme – corpo e moda-
lità comportamentali dovranno essere in armonia con la
scelta vocazionale. L'adolescente avrà uno stile, la persona
singola un altro, la coppia un altro ancora; e anche dentro
la comunità c'è uno stile, un codice non scritto di decoro
che garantisce la qualità di convivenza, perché non scada
con la quotidianità data per scontata. Alcune domande
pratiche possono essere: posso mandare questo messag-
gio? Posso scrivere questo o quello? Sono tante le declina-
zioni possibili del *rispetto*. Dovremmo tenerne conto nelle
microscelte di ogni giorno.

Riassumo e concludo: se siamo onesti, la condizione dei no-
stri rapporti interpersonali, di coppia, familiari, comunitari,
già prima del *Covid-19* aveva subito profondi cambiamenti.
L'occasione drammatica di questa pandemia mondiale
accelera la *necessità di ripensare il nostro stare insieme*.
La prospettiva di questo breve contributo si è concentrata
su come intendere la “mia” capacità relazionale. I criteri
proposti offrono il vantaggio di non vagare quando si
voglia tentare un “esame di coscienza psicologico” e di
potersi confrontare con dei punti concreti. L'obiettivo
ultimo non è quello di renderci più critici – atteggiamento
da cui il nostro Papa si distanzia – ma di aiutare noi stessi
e gli altri a esprimere al meglio le proprie risorse personali
e relazionali e di individuare gli aspetti che possono essere
migliorati.



RIPENSARE NUOVE TIPOLOGIE DI CONFRONTO

Come riprogettare i grandi convegni

L'obiettivo delle relazioni non può essere più concepito come se fosse lo stesso di una lezione impartita da un esperto a dei principianti.

È piuttosto quello di consentire ai partecipanti di raccogliere in modo nuovo le loro stesse idee, competenze e interrogativi sull'argomento proposto all'attenzione di tutti



La scelta di riunire periodicamente le persone legate dalla medesima appartenenza o impegnate nel medesimo ambito di servizio esprime molteplici esigenze. Ve ne sono almeno di tre tipi: 1) di aggiornamento, 2) di confronto, condivisione e socializzazione, 3) di funzionamento degli organi istituzionali (momenti assembleari elettivi o comunque di tipo partecipativo). Prevalgono, solitamente, le prime due esigenze, delle quali la seconda risulta sempre essere la più delicata dal punto di vista organizzativo. La conduzione di laboratori o di tavoli di discussione richiede un numero importante di coordinatori, che può essere difficile preparare adeguatamente in modo preventivo. Questo insieme di fattori conduce molto spesso a ridurre la convegnistica alla serie delle relazioni tematiche, a cui seguono brevi dibattiti in cui possono giocoforza trovare espressione gli interrogativi di poche persone.

La compressione dei tempi di confronto tra le persone non rappresenta tuttavia una perdita soltanto sul fronte delle esigenze di condivisione e socializzazione: in effetti rappresenta un fattore di indebolimento anche sul fronte dell'aggiornamento personale.

Approfondimento, confronto, socializzazione

Un primo cambiamento di mentalità consiste allora nel concepire le relazioni (esigenza di approfondimento) *al servizio* del dialogo tra i partecipanti (esigenza di confronto e socializzazione) anziché considerare quest'ultimo come un'appendice – difficilmente gestibile – alle prime. Questa inversione della focalizzazione porta con sé alcune conseguenze di impostazione importanti: l'obiettivo delle relazioni non può essere più concepito come se fosse lo stesso di una lezione impartita da un esperto a dei principianti. L'obiettivo, piuttosto, è quello di consentire ai partecipanti di *raccogliere in modo nuovo e più originale le loro stesse idee, competenze e interrogativi* sull'argomento proposto all'attenzione di tutti.

Questa impostazione non comporta delle variazioni nelle richieste fatte ai relatori, quanto nella tipologia di lavoro proposta ai partecipanti, i quali dovrebbero piuttosto essere ingaggiati nel vivere l'ascolto delle relazioni come *una delle fasi preparatorie*, attraverso cui fare al meglio il punto sul tema e sulla sua rilevanza nella vita reale, e mettere a fuoco contenuti di qualità, da offrire agli altri partecipanti nel contesto del successivo lavoro di gruppo.

Il processo di avvicinamento al lavoro di gruppo diventa in questo senso un autentico *esercizio di preparazione* ad uno scambio di *idee meditate e qualificate*, non improvvisate ma neppure scontate, proprio perché maturate dall'incontro tra la propria stessa esperienza e le chiavi di lettura o gli spunti colti dalle relazioni.

Se teniamo conto di questo cambiamento di impostazione, emergono di conseguenza anche i nodi più delicati da affrontare nell'organizzazione dei lavori. Due senz'altro meritano la massima attenzione: assicurare la presenza di tempi di lavoro individuale e provvedere a una conduzione rigorosa, ma allo stesso tempo non direttiva dei gruppi di lavoro. Li vorrei discutere presentando al contempo le soluzioni che sono state proposte in occasione di questo stesso Convegno che stiamo celebrando.

Spunti innovativi

Una *parola di qualità* da offrire agli altri partecipanti non può essere una parola o un'eco improvvisata. La nostra riflessività supera la soglia della ripetizione superficiale solo se abbiamo la possibilità di sostare per un certo tempo su un *focus*. In particolare si supera più agevolmente questa soglia se si viene aiutati da qualche spunto di contenuto per noi nuovo. *Tempo e spunti innovativi* sono rispettivamente la *condizione* e l'*innesco* della nostra riflessività. Ma, attenzione: l'ascolto deve essere impostato appunto come un *innesco*, non come se si trattasse di acquisire ogni singolo passaggio proposto dai relatori. Questo significa invitare da subito i partecipanti a intercettare e fissare al meglio *uno o due passaggi per loro particolarmente suggestivi e inediti*, senza la preoccupazione di catturare ogni cosa o di estrapolare un messaggio unitario. Proporre delle modalità per focalizzare l'attenzione tuttavia non basta. Lo strumento tipico che viene utilizzato è una griglia di domande a partire dalle quali avviare un dibattito. L'esperienza più diffusa è tuttavia quella di qualche istante di silenzio alle volte un po' imbarazzato... Al contrario quello che occorre è includere nella stessa struttura della giornata di lavoro alcuni tempi non lunghi ma neppure brevissimi di silenzio personale, offerti ai partecipanti per prepararsi



adeguatamente alla condivisione. È quanto è accaduto in questo Convegno, scegliendo di puntare più su momenti di questo tipo. Come primo ingresso nei lavori della giornata è stato proposto alle persone di raccogliere anzitutto le loro idee personali sul tema: nessuno infatti è *tabula rasa*, ciascuno è già portatore di una prospettiva e di interrogativi... Annotare le proprie idee più immediate – con il supporto di *Schede di lavoro* opportunamente predisposte – è anche molto utile per proseguire poi il lavoro di selezione degli spunti innovativi colti dall'ascolto delle relazioni. Nello specifico di questo Convegno si è proposto ai partecipanti di fare il punto su "paure" e "speranze" connesse all'evoluzione dei vissuti comunitari, potendo disporre di almeno 10 minuti di silenzio per prendere qualche annotazione scritta. Il secondo tempo di lavoro personale (almeno 15 minuti), successivo all'ascolto delle relazioni, è stato riservato all'ingresso della riflessività. Anche in questo caso la proposta è rimasta quella di riportare una breve sintesi sulla propria Scheda di lavoro: le *micro-scritture* ottenute in questo modo, brevi appunti di 3/4 righe, rappresentano quell'intreccio tra esperienza e spunti innovativi che diventa successivamente la "parola di qualità" da valorizzare nella fase del lavoro di gruppo. Il lavoro di gruppo rappresenta il punto centrale dell'iniziativa convegnistica: è il momento partecipativo, in cui ciascuno può contribuire all'arricchimento degli altri e viceversa beneficiare del contributo riflessivo altrui. Gli obiettivi di un confronto di gruppo possono naturalmente essere molto diversi. Una discussione tra 12-16 persone potrebbe essere finalizzata a individuare degli orientamenti comuni o persino a maturare delle decisioni. Tuttavia non è questo lo scopo di un'iniziativa conve-

gnistica... È invece importante avere la possibilità di ascoltare *tutto ciò che l'interazione tra le esperienze e gli spunti colti dai relatori ha fruttato nel tempo precedente*, senza la preoccupazione di decidere ciò che è più ragionevole/sostenibile, e senza la preoccupazione di giustificare la genesi o il *background* dei contenuti. La condivisione si svolge solitamente in due passaggi: durante il primo giro – che, basandosi sulla lettura, sarà breve e favorirà un ascolto molto concentrato – ciascuno è invitato a prendere nuovamente degli appunti su quanto sta ascoltando. I partecipanti hanno quindi a disposizione un ulteriore tempo personale per rivedere questa serie di annotazioni e selezionare un contenuto tra quelli accolti da rilanciare (circa 10 minuti).

Il passo successivo consiste nel proporre al gruppo la propria selezione/rielaborazione: in questo modo ciascuno prende parola una seconda volta, dando non più voce alla propria sintesi iniziale, ma a quella di qualcun altro o a una nuova focalizzazione. Il secondo giro è importante per diversi motivi: il primo è che offre una più agevole possibilità di esprimersi anche a persone che nella prima condivisione hanno scelto di non leggere i propri appunti, perché magari troppo personali. Solitamente, nel secondo giro tutti intervengono e, in ogni caso, offrono un contributo attivo, avendo già selezionato una risonanza a partire dalla propria sensibilità. Emergerà in un certo senso un "sentire" più diffuso, una sorta di risposta più corale al tema lanciato dal Convegno.

Nel caso del nostro Convegno il confronto di gruppo ha consentito a ciascuno: di fare il punto su paure e speranze personali; di rivisitarle alla luce degli spunti dei relatori; di convertirle nella rimediazione personale in "punti di forza" su cui concentrarsi (per affrontare paure o sostenere speranze); di condividere con altri un pensiero di qualità, sintetico e propositivo e di ascoltare il frutto del lavoro personale altrui; di raggiungere un punto di ulteriore sintesi arricchito dal contributo degli altri partecipanti (l'attenzione di fraternità) e di avere in ogni caso a disposizione per ulteriori riflessioni il "paniere" complessivo delle attenzioni emerse, raccolte anche grazie all'utilizzo congiunto delle Schede di lavoro e di un *form* di raccolta digitale (*word cloud*).

GIOVANNI GRANDI

CISM

POLIZZA "TUTELA LEGALE"

In questo numero presentiamo una specifica copertura assicurativa che, anche se non molto conosciuta, presenta caratteristiche particolari che riteniamo possano essere di interesse per le Congregazioni e gli Istituti religiosi.

Parliamo della polizza "Tutela legale", assicurazione finalizzata al rimborso degli onorari degli avvocati, delle spese legali e/o peritali per procedimenti in sede civile e/o penale, che possono coinvolgere le Congregazioni religiose sia nella persona del proprio Legale rappresentante, sia dei propri appartenenti (religiosi, dipendenti, ecc.). In sintesi vi elenchiamo i principali ambiti nei quali è operante la copertura Tutela Legale:

- RECUPERO DANNI per lesioni alle persone degli Assicurati.
- DIFESA PENALE per reati contravvenzionali e/o colposi.
- DIFESA PENALE IN MATERIA DI INQUINAMENTO
- SPESE DI GIUSTIZIA PENALE
- RIMBORSO SPESE PER IMPUTAZIONI DOLOSE subordinatamente ad assoluzione.
- SICUREZZA SUL LAVORO per reati colposi e contravvenzionali
- MATERIA CONTRATTUALE per merci e/o servizi in qualità di attore.
- CONTROVERSIE DI LAVORO CON DIPENDENTI regolarmente assunti, escluso le spese di soccombenza.

La rubrica è curata dalla Janua Broker Spa. Per ogni richiesta di chiarimenti e/o informazioni potrete rivolgervi a: JANUA Broker Spa - Via XX Settembre 33/1 - 16121 Genova - tel: 010/291211 - fax: 010/583687 - e-mail: genova@januabroker.it